

RICCARDO FRANCOVICH
(1946-2007)

Ho conosciuto Riccardo Francovich nel 1982, quando iniziai a frequentare, da studente, il corso di Archeologia Medievale. Fui immediatamente conquistato dalla sua grande personalità e dalla passione che trasmetteva tenendo lezione. Riccardo aveva allora 35 anni ed era nel bel mezzo di quella straordinaria stagione costitutiva della nostra disciplina che trovava l'espressione più tangibile nella rivista «Archeologia Medievale», fondata nel 1974. Il mio percorso formativo e professionale, da quel momento, non si è più separato dalla sua imponente e poliedrica personalità e figura.

Mi dà dolore, credetemi, tracciare un profilo, dell'uomo (come io l'ho conosciuto) così come del maestro (come per me è stato); troppe volte ho dovuto farlo in questo tremendo scorcio di 2007, ed ogni volta si riaprono profonde ferite, comunque mai cicatrizzatesi veramente. Ma Riccardo sarebbe stato il primo, ed in modo molto perentorio, a dirmi di mettere da parte i sentimentalismi e portare a termine questo compito; il lavoro, quindi la memoria di quanto fatto e prodotto, era per lui un valore così forte che nulla, neppure un evento tragico, doveva interrompere la nostra opera.

Odiava le rendite di posizione e spronava costantemente a non fermarsi, a migliorare, a produrre; giudicava e ricordava le persone per ciò che avevano costruito ed alla stessa stregua voleva essere giudicato e ricordato. Se ciò può sembrare molto foscoliano, è però la realtà dei fatti.

Riccardo era soprattutto un enorme entusiasta del lavoro; infaticabile, si emozionava e ti emozionava per una nuova scoperta sullo scavo, una nuova applicazione informatica, un nuovo progetto; per la sua grande passione civica che lo obbligava ed obbligava anche gli altri a fare i conti con l'utilità sociale del nostro lavoro. Avevamo, ed abbiamo ora più che mai, troppe responsabilità, verso gli allievi, verso gli enti locali, verso la conoscenza e la tutela-divulgazione del patrimonio pubblico, per fermare quella macchina progettata, costruita e ben oliata in oltre due decenni di durissima attività che rappresenta, in definitiva, la grande eredità lasciataci.

Verrebbe da dire, usando una frase ormai stereotipata e forse inopportuna, "the show must go on". Sì, è così. Pur di fronte anche a grandi difficoltà, Riccardo non si è mai fermato, non ha mai rinunciato ad una battaglia, non ha mai cessato di coniugare ricerca, sperimentazione e progettualità per il pubblico. In questo suo moto perpetuo, da una tematica all'altra, da un percorso di ricerca all'altro, da una lotta all'altra, con un rapporto spesso conflittuale con le istituzioni, Riccardo ha disseminato importanti pezzi di sé, talvolta senza badare troppo a come avrebbero potuto combinarsi tra loro. Ed è esattamente

te questo l'obiettivo che abbiamo dato al recente convegno in sua memoria tenutosi a Siena nella prestigiosa sede museale dell'Ospedale Santa Maria della Scala (<http://archeologiamedievale.unisi.it/mediacenter/video/congresso/riccardo-francovich-ed-i-grandi-temi-dibattito-europeo-archeologia-storia-tutela-val>): rimettere insieme, in maniera unitaria, tutte quelle tematiche da lui perseguite in quasi quarant'anni di carriera invitando a parlarne persone che lo hanno conosciuto bene, che hanno lavorato, si sono confrontate, ed anche hanno discusso con lui.

Nelle giornate senesi è emersa in pieno la sua grande opera, così come la strabordante personalità che tutti, dallo studente, al collega, ai molti sindaci ed assessori con i quali abbiamo lavorato, conoscevano bene. Per me, come, credo, per tutti i miei antichi compagni di corso che hanno poi proseguito la carriera accademica, è stata un'enorme fortuna ed un'opportunità unica averlo avuto come maestro, collega, amico e compagno; e proprio per questa ragione, con tutto ciò che comporta averlo frequentato assiduamente ed aver condiviso un'esperienza lavorativa e privata totalizzante (come poteva essere diversamente con lui?), mi risulta molto difficile parlarne.

Dovendo però delineare un quadro, seppur parziale, delle sue attività, ribadisco l'impossibilità di tracciare adeguatamente quanto Riccardo ha fatto e costruito nei 25 anni passati insieme. Come ha ricordato Gian Pietro Brogiolo nel documento commemorativo diffuso dalla SAMI (Società degli Archeologi Medievisti Italiani), la sua parabola di studioso è infatti emblematica dell'evoluzione della moderna Archeologia Medievale italiana, dagli anni '70 ai nostri giorni, che in lui si è potuta riconoscere, o quanto meno confrontare. È quindi impossibile trattare in questa sede adeguatamente le tante iniziative intraprese nella ricerca archeologica *tout cour*, nella valorizzazione dei siti archeologici, nell'innovazione tecnologica per l'Archeologia e per la comunicazione dell'Archeologia. Sarebbe necessario scrivere, e potrebbe essere fatto con facilità, un libro molto corposo. Qualunque cosa io possa tentare di elaborare risulterà, quindi e senza dubbio, inadeguata.

Come poter descrivere la sua spinta propulsiva nella costituzione della stessa SAMI quasi un quindicennio fa o nell'apertura di un corso di laurea in archeologia e innovazione culturale nella città di Grosseto? Come trattare l'enorme dispendio di energie speso nelle imprese di archeologia urbana a Siena (nell'Ospedale Santa Maria della Scala) e a Firenze (agli Uffizi)? Come illustrare le tappe che hanno portato l'area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena a costruire dei laboratori informatici legati all'archiviazione ed al trattamento del dato archeologico che hanno pochi uguali al mondo? Riccardo era infatti tante cose-idee legate insieme inscindibilmente; intuiva spesso le strade da seguire con un sorprendente anticipo su tutti; ma era soprattutto un archeologo che interveniva nel dibattito storiografico impiegando le fonti materiali.

Il trentennale studio sui castelli, che fanno della Toscana la regione europea in assoluto più indagata da questo punto di vista, ben illustra il suo agire. Lo scavo di oltre venti castelli, in parallelo ai progetti di archeologia territoriale che hanno riguardato soprattutto le province di Siena e Grosseto, hanno portato infatti la scuola senese a proporre un quadro dell'evoluzione dell'insediamento dalla tarda antichità ai secoli centrali del medioevo che rappresenta un modello interpretativo su cui l'archeologia e la storiografia devono confrontarsi e su cui molti si stanno già confrontando: l'esistenza di un governo della terra e del lavoro contadino che si articolò stabilmente per tutto l'alto medioevo su insediamenti accentrati costituiti da capanne, sui quali si formò la base di quel potere fondiario delle aristocrazie che ebbe poi il suo sviluppo finale nella trasformazione dei villaggi in castelli, segno della trasformazione della signoria fondiaria in signoria territoriale.

Nel panorama delle indagini condotte all'interno di questo filone di ricerca spicca il caso della fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi, dove lo scavo archeologico si è accompagnato ad un'informatizzazione globale del dato ed alla costruzione di un parco (non a caso chiamato "Parco Archeologico e Tecnologico di Poggio Imperiale a Poggibonsi) inaugurato nel 2003. Inaugurazione che si è collocata in una fase di profonde polemiche sulle politiche dei beni culturali nel dibattito nazionale e regionale e rappresenta ancora un'operazione che ha indicato quale sia la strada giusta per superare inutili e dannosi conflitti. Qui infatti strutture della tutela, governi locali, mondo della ricerca, fondazioni e imprenditoria hanno operato in forma sinergica, costruendo nuove prospettive nell'ambito della valorizzazione del patrimonio e nella definizione di nuove occasioni per l'occupazione.

Anche in questa direzione Riccardo è stato un grande precursore ed un innovatore. L'esempio verrà seguito? Verrà colta la portata dell'innovativa politica culturale intrapresa?

L'apertura del parco di Poggibonsi era stata anticipata di alcuni anni da quella del parco archeologico di Rocca San Silvestro (Campiglia M.ma – Livorno), un cantiere aperto per 12 lunghi anni e nel quale Riccardo aveva sviluppato il grande tema dell'archeologia mineraria. Il parco è oggi parte integrante del circuito dei "Parchi della Val di Cornia", che partendo dalla costa tirrenica di Populonia si estende sino all'entroterra di Campiglia Marittima. La ricerca archeologica condotta sul sito ha infatti catalizzato l'interesse di naturalisti, storici, amministratori ed organi di tutela e ha reso possibile la creazione di un percorso archeominerario, dove ripercorrere la storia del castello e del suo territorio. L'obiettivo era quindi principalmente quello di focalizzarsi non tanto sul singolo monumento, ma sull'evolversi di un paesaggio caratterizzato sin dall'antichità dallo sfruttamento delle risorse minerarie. Il parco di San Silvestro si estende infatti per circa 450 ettari e copre solo parzialmente il distretto minerario di Campiglia, ma al tempo stesso ne costituisce il nucleo storico più importante.

Ed oggi, quanto Riccardo aveva costruito e lottato duramente per affermare, è nuovamente minacciato da interessi economici. Verrà tradita la sua opera?

Passando oltre, mi preme anche sottolineare che se l'area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena si è impegnata per un trentennio in indagini sulle dinamiche insediative e produttive nell'ambito della Toscana rurale centro-meridionale, non sono certo rimasti indietro gli interessi per la ricerca e per la tutela-valorizzazione sui contesti urbani. In particolare si deve evidenziare l'impegno profuso sulla città di Siena, dove Riccardo, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, ha avviato i primi studi sulle produzioni ceramiche. In questo contesto sono stati analizzati alcuni recuperi urbani, dalle collezioni antiquarie ai materiali provenienti dal complesso di Santa Marta e dell'Oratorio del Nicchio, e sono stati effettuati scavi su complessi monumentali, come le Fonti di Follonica, il Palazzo di San Galgano, i pozzi di butto nel Castellare degli Ugurgeri presso i locali della contrada della Civetta, andando a costruire delle seriazioni crono-tipologiche che tuttora rappresentano il punto di partenza per la ricerca.

Sul finire degli anni Ottanta, Riccardo spinse fortemente per l'apertura di un primo, vero, cantiere urbano sugli spazi antistanti l'Ospedale di Santa Maria della Scala, il complesso medievale di grande valore storico-archeologico e artistico, situato lungo il versante meridionale della collina del Duomo, una delle aree di più antica frequentazione della città. Lo scavo ha offerto importanti indizi sugli assetti urbani senesi agli inizi dell'alto medioevo. L'indagine fu accompagnata dallo studio dei corpi di fabbrica del monumento e venne ipotizzata l'evoluzione strutturale dello Spedale. Seguirono da lì a poco un'indagine archeologica sul paramento murario retrostante l'affresco della Maestà di Simone Martini nella Sala del Mappamondo del Palazzo Comunale e furono realizzati i primi contributi sull'edilizia medievale cittadina.

Dalla fine degli anni Novanta l'intervento si è poi fatto più organico, individuando Siena come uno dei poli centrali del progetto "Archeologia dei Paesaggi Medievali", attivato in collaborazione con la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e che rappresenta probabilmente la punta più alta del senso civico che ha sempre permeato le istanze di ricerca di Francovich: indagare, tutelare, programmare ed attuare valorizzazione, rendere pubblica e diffusa la conoscenza raggiunta, creare posti di lavoro. In Siena sono stati quattro finora i punti in cui è stato possibile svolgere indagini esaustive che hanno aperto nuovi fronti di conoscenza: il complesso monumentale del Santa Maria della Scala, il sottosuolo del Duomo, il convento del Carmine, la valle di Follonica. Ultimamente le indagini si sono ampliate attraverso gli scavi di emergenza condotti nel chiostro della chiesa di San Cristoforo ed in via Baroncelli nonché in corrispondenza del peruziano "Fortino delle donne senesi".

In questa fase è nato, finalmente, un rapporto più organico con il Comune, teso verso una compenetrazione sempre maggiore tra interventi edilizi e

conoscenza-salvaguardia del patrimonio storico, archeologico e monumentale della città. Un patrimonio che, oltre alle tradizionali tecniche della ricerca archeologica, viene oggi registrato attraverso l'applicazione delle più innovative tecnologie; l'intera città è infatti monitorata tramite una piattaforma GIS nella quale sono documentati e correlati a database i monumenti, gli scavi, i rinvenimenti del passato, gli interventi edilizi e cantieristici, la cartografia storica, etc. Si tratta di una piattaforma aperta ed in ampliamento progressivo per valutare e programmare qualsiasi tipo di azione sul tessuto urbano; una carta storico-archeologica la cui realizzazione ha portato ad una più assidua presenza degli archeologi "sul campo", monitorando continuamente i cantieri edili aperti in città. Ad essa si aggiungono applicazioni particolari e di punta tra le quali segnaliamo il rilievo tramite laser scanner tridimensionale delle zone e dei monumenti in cui operiamo (esemplare al riguardo è anche il caso di Miranduolo-San Galgano, dove lo scavo è immesso in rete in tempo reale e dove lo stesso lavoro sulla tridimensionalità viene aggiornato nel suo evolversi: <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/MIRANDUOLO/MIR.html>). Inoltre si ricorda la divulgazione alla comunità svolta attraverso supporti multimediali che sinora hanno riguardato lo scavo del Santa Maria della Scala, quello del Carmine ed il recupero delle Fonti di Follonica; prodotti inseriti nella collana in dvd "Archeologia dei Paesaggi Medievali" e che hanno suscitato ampio consenso ed interesse da parte della città.

Ed è ancora in questa fase che, con Riccardo, si era programmata l'attuazione di una strategia di diffusione della conoscenza: costruire nei locali del Santa Maria della Scala un museo sulla storia della città così come ci viene proposta dalla ricerca archeologica. Il panorama della conoscenza raggiunta per l'area dell'acropoli senese, unito agli affondi che si stanno realizzando per la città fra XIII e XIV secolo, costituisce infatti un esteso e variegato materiale per costituire un percorso espositivo sulla storia della città, colmando un vuoto di conoscenza-informazione che effettivamente esiste. L'attuale Museo archeologico, per quanto suggestivo nel suo allestimento, non fornisce da solo informazioni approfondite su Siena. Il nuovo museo dovrà essere incentrato sull'evoluzione del colle di Santa Maria dalle origini alla costruzione del Duomo trecentesco e centrerà il tema delle frequentazioni fra età etrusco arcaica ed ellenistica, la formazione della città romana e le sue vicende fra età della transizione ed altomedioevo, le trasformazioni del colle nel medioevo sino alla costruzione del Duomo e dell'Ospedale. Dell'allestimento dei percorsi di conoscenza dovranno fare parte, oltre alla pannellistica ed agli "oggetti", una sezione multimediale nella quale mettere a disposizione di tutto il pubblico vari livelli di narrazione: dai prodotti video ai supporti interattivi, dalle simulazioni alle ricostruzioni virtuali, dalla piattaforma GIS della città agli archivi fotografici e descrittivi di scavi e scoperte occasionali svolte in antico. Questo progetto, verrà portato a termine, così come con Riccardo era stato concepito.

Concludere queste brevi annotazioni non è facile; come ho già osservato, quanto ho delineato è fin troppo riduttivo dell'opera di Francovich. Il discorso si tronca quindi qui, senza preavviso, come ciò che purtroppo è accaduto. Mi piace comunque ricordare alcune parole che, in un momento terribile, la sua commemorazione a due giorni dalla scomparsa, ho pronunciato pubblicamente. E, aldilà del ritratto che ho cercato di tracciare, sempre sul filo di una miscela tra la persona ed il ricercatore, concedetemi di concludere parlando di Riccardo come uomo; questo è infatti l'aspetto che più mi manca e che non si colmerà mai:

«Alcuni anni fa, Tommaso Detti, amico di sempre di Riccardo, parlandomi del mio maestro pronunciò una frase che per me, suo antico allievo, riassume e contiene tutto: Riccardo è come un fratello; non lo hai scelto: c'è perché ci deve essere. Ed era veramente così. Il rapporto con lui era viscerale, totalizzante; coinvolgeva a tutto tondo; in esso si mischiavano senza ordine, ma in un tutt'uno, l'amico, il fratello, il docente, il maestro, il compagno di divertimenti, il ricercatore. Lui ti voleva vedere in faccia; ti provocava e ti attaccava ed insieme percepivi l'affetto che nutriva per te; cercava e riusciva a tirare fuori il meglio delle tue capacità in un continuo confronto di vita e di lavoro.

Riccardo, quando ti parlava di progetti, quando criticava i testi che gli davi da leggere sperando sempre di non deluderlo, quando ti prendeva in giro o quando, come capitava, ci litigavi, non smetteva mai di fissarti negli occhi rovistandoti nell'anima e nel carattere. E non ti mandava a dire niente alle spalle; era sempre chiaro e diretto e sempre il primo a ricercarti per sdrammatizzare i toni dandoti spesso di "bischero". Questa miscela straordinaria lo rendeva unico ed ognuno di noi, suoi allievi, aspirava ad avere con lui un rapporto speciale; aspiravamo ad essere, infantilmente, il preferito, quello con cui il legame era più stretto. Ma il bello era che Riccardo aveva questo rapporto speciale con tutti noi senza preferenze. E noi gli dobbiamo molto, se non tutto, della nostra crescita e maturazione.

Dopo oltre vent'anni di quotidianità io, e come me tutti i suoi allievi, sono disperato; c'era ancora molta strada da fare insieme, molti progetti da portare avanti, molte risate e molti contrasti da vivere insieme. Il modo migliore per onorarlo è e sarà non disperdere la sua enorme eredità di creazioni e di iniziative; e noi tutti, i suoi allievi, continuare nel solco tracciato da Riccardo confermando Siena come una delle sedi storiche e più attive nell'Archeologia Medievale europea. Questo è l'impegno che moralmente e fattivamente ci prendiamo ed è ciò che Riccardo vuole».

MARCO VALENTI

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti
Università degli Studi di Siena